



Mentre il mondo stava a guardare

Quando un direttore come quello di questa rivista ti chiede con la sua professionalità e il suo stile inconfondibile di scrivere una recensione su un libro che hai amato, non puoi che metterti subito al lavoro anche se non sai mai se si desidera che tu dica in sintesi di che cosa si tratta, di come si sviluppa, cosa insegna oppure se ti chiedano cosa ti ha lasciato, perché lo hai amato, cosa ti ha cambiato... nel dubbio vi dico entrambe le cose



di don Luca Barone - Delegato Animazione Missionaria dei Salesiani Don Bosco Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania

Ho incontrato questo testo su un davanzale in un salone in cui si svolgeva un incontro di formazione missionaria per giovani universitari, appoggiato su una pila di fogli che aveva per un attimo lasciato lì una suora salesiana, di quelle donne che ogni giorno lavorano e lottano per le situazioni dei poveri del mondo, di quelle persone mai banali

nelle loro letture, e mi sono avvicinato per sbirciare. Mi hanno attirato i due occhi di questo bambino serio in copertina, potenza dell'immagine, ma la calamita è stato il titolo: "Mentre il mondo stava a guardare". Sì, dico calamita perché ha fatto eco in me quel pensiero che ricorre così spesso quando davanti ad una situazione, ad una tragedia o alla scoperta

di responsabilità esplicite mi chiedo perché chi sapeva abbia taciuto, chi avesse dovuto fare non abbia fatto e chi potendo non abbia voluto e non so darmi risposte. Parlo di quel silenzio che ti carica di rabbia, di senso di frustrazione ed impotenza ma che poi fa l'effetto opposto, sì perché misteriosamente quando accadono certi eventi e poi si vengono





Silvana Arbia, giurista italiana, dal 2008 è cancelliere della Corte Penale Internazionale

a sapere, ci si interroga, si conosce, si discute ed è così pesante il fatto che il mondo sia stato in silenzio che la vergogna, la rabbia, il dissenso, la ribellione diventano potentissimi e fanno rumore [...] ed ecco che il silenzio si trasforma in parole, in urla, in rabbia, in azione, in giustizia.

Questo libro mi pare abbia sortito questo effetto, almeno in me.

È la storia vera di persone vere.

Vere sono le persone uccise nel genocidio del Rwanda a partire dal 1994, vera è la figura di Silvana Arbia che scrive, vere sono le persone sopravvissute, quelle che l'autrice descrive così: *"Ripenso spesso all'angoscia dei testimoni. Al terrore che ancora bruciava in fondo ai loro occhi quando erano costretti in nome della giustizia a ripercorrere tutto quell'orrore... i loro sguardi duri e sconvolgenti mi accusavano per tutto quello che il mondo non aveva fatto"*.

Nata in provincia di Potenza, cresciuta a Venezia, attualmente capo della cancelleria della Corte Penale Internazionale dell'Aia. Una donna non assetata di vendetta giudiziaria ma affamata di giusta verità, che arriva *"laggiù"*

non per caso ma per scelta", capace di pagare di persona e di mettere la sua competenza a servizio di chi per paura, sfinimento e sfiducia non vuol più tornare su questa tragedia, capace di far de-

siderare e lavorare per una giustizia senza frontiere, capace da quel *"minuscolo paese appena sotto l'equatore, ogni giorno di lanciare richieste e appelli che raggiungevano decine e decine di stati molto più influenti, sparsi per ogni continente"*. Una donna magistrato che in piena carriera alla corte d'Appello di Milano lascia questo incarico perché si è resa disponibile per partire per il Rwanda e lavorare per quasi nove anni, fino al 2008, come Procuratore e poi come Chief of Prosecutions presso il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda.

È la storia vera di persone vere.

Vero è stato il genocidio, come vero è che non bisogna abbassare la guardia perché quello che è successo in Rwanda può succedere ancora. *"Il genocidio che si è consumato nel 1994, il primo riconosciuto e giudicato come crimine internazionale non è stato una calamità naturale, ma una tragedia annunciata. I suoi ideatori hanno avuto tutto il tempo di prepararlo, programmarlo e scatenarlo in*

ogni angolo del Paese. Poteva essere evitato ma non si fece nulla".

Nel suo testo incontriamo le motivazioni, le storie, la competenza e le domande di questa donna che mi sono sembrate sempre più grandi delle risposte che trovava, anche davanti alla vittoria di una sentenza la domanda resta sempre più grande della soddisfazione della risposta, perché in questo libro vieni condotto a chiederti cosa porti un essere umano a trasformarsi in uno spietato carnefice dei suoi simili. Impari che ci sono delle date che sono dei macigni che nessuno sposterà più nella storia dell'umanità: per esempio il 6 aprile 1994 *"c'era un Rwanda precedente e uno successivo al 6 aprile, e l'uno non assomigliava più all'altro"*.

"A chi sogna di fare questo, ma non solo, posso dire che la voglia di continuare non finisce mai. E ogni porta che apri ti conduce a varcare un'altra soglia. È come vivere più vite, moltiplicando le chance di riuscire a essere se stessi".

A chi sogna di fare questo mestiere, a chi in modo diverso ma analogo come noi lo fa, consiglio di leggere questo libro e lo consiglio anche al resto del mondo, così, come passatempo, mentre continuerà a guardare. ■

